

Natka Badurina

Una casa fra Nord e Sud: studi di femminismo e postcolonialità in Finlandia e Croazia.

Renata Jambrešić Kirin e Sandra Prlenda (a cura di), 2008. Feminizmi u transnacionalnoj perspektivi: Promišljanje sjevera i juga u postkolonijalnosti / Feminisms in a Transnational Perspective: Rethinking North and South in Post-Coloniality, Zagreb: Institut za etnologiju i folkloristiku & Centar za ženske studije. 2008. Pagine: 295 (edizione bilingue) Prezzo: 120 Kune. ISBN: 978-953-6020-48-5;978-953-6955-17-6.

Ricercatrici, etnologhe, antropologhe e femministe finlandesi e croate si sono date appuntamento per tre anni di seguito all'Interuniversity Center di Dubrovnik in Croazia per discutere di temi postcoloniali, di traumi del passato e di politica della speranza: escono ora gli atti del loro primo incontro tenutosi l'anno scorso (si veda la webliografia anche sull'incontro di quest'anno).

Il seminario (coordinato da Rada Borić del Centro di studi femminili di Zagabria, Renata Jambrešić Kirin dell'Istituto di etnologia zagabrese, e Ulla M. Vuorella delle Università di Helsinki e Tampere) ha avuto la struttura di un corso postlaurea, con lezioni mattutine degli studiosi e i laboratori pomeridiani dei giovani partecipanti che hanno presentato i loro progetti di ricerca. Tutte le lezioni erano seguite da aperte, lunghe e vivaci discussioni (che il libro riporta integralmente in originale inglese), in accordo con gli obiettivi della pedagogia femminista di promuovere sapere, etica e rapporti sociali diversi, e creare un utopico spazio femminista per l'autoriflessione. La ricerca delle vie alternative al *mainstream* scientifico e politico è stata uno dei fili conduttori dell'incontro, seppure con l'autoironica coscienza, ribadita da Renata Jambrešić nel testo introduttivo, della difficile conciliazione di questa ricerca con la logica dei finanziamenti istituzionali di questo stesso seminario. Ma la capacità di cogliere le contraddizioni della propria posizione intellettuale non è certamente estranea alle studioshe postsocialiste, affette da una versione particolare del *postcolonial blues*: si potrebbe chiamare la *melanconia della transizione* quel misto di sentimenti di oppressione e di liberazione derivante dall'ambigua posizione della ricercatrice che eredita il balcanismo come discorso dell'Altro, e che contemporaneamente si orienta verso la coscienza del cosmopolitismo vernacolare (per la melanconia postcoloniale si veda Gilroy P. 2005; per il cosmopolitismo vernacolare si veda Bhabha H. 2002: 24).

L'incontro fra sguardi occidentali e quelli locali si è rilevato particolarmente fruttuoso nel caso delle lezioni dedicate ai temi bosniaci. La definizione della Bosnia come paese postcoloniale può certamente venire messa in questione (in primo luogo per chiarezza terminologica e correttezza politica verso le vere ex colonie), ma è indubbia la sua idoneità all'analisi postcoloniale, come pure il suo attuale status neocoloniale. Elissa Helms, docente al Central European University di Budapest, ha studiato le rappresentazioni del confronto fra l'est e l'ovest, fra l'islam e l'Europa, nei media bosniaci, attraverso immagini fortemente segnate dai contrapposti ruoli di genere, dove la figura della donna serve a naturalizzare e legittimare la supposta gerarchia fra i due modelli culturali, e dove molto spesso la promozione dei valori occidentali sorprendentemente ripropone le più drastiche idee patriarcali.

Stef Jansen dell'Università di Manchester ha esposto una ricerca etnoantropologica dei processi di riconciliazione nei villaggi bosniaci dopo il conflitto. Usando concetti propri degli studi sulla mascolinità, Jansen ha dimostrato come nei semplici incontri quotidiani la capacità di oltrepassare i confini del conflitto fra gli abitanti serbi e i profughi musulmani rientrati nel proprio paese avvenga lungo le linee della comune competenza performativa di una mascolinità intesa come oggetto del desiderio eterosessuale (scapolo attraente detto *frajer*), oppure,

Natka Badurina. Una casa fra Nord e Sud:
studi di femminismo e postcolonialità in Finlandia e Croazia.
Le Simplegadi, 2008, 6, 6: 78-80. - ISSN 1824-5226
<http://all.uniud.it/simplegadi>

secondariamente, attraverso il ruolo del padre di famiglia. La mascolinità patriarcale, seppure spesso in relazione con la violenza nazionalista, qui rivela anche la capacità di avvicinare le parti in conflitto. Ad ogni modo la necessità della riconciliazione, vista nella sua realtà quotidiana, non è scontata, ma fortemente politica, e non può esprimersi in chiave idealistica in cui il superamento dei confini rappresenterebbe un bene per se stesso.

Mentre lo sguardo da studioso occidentale di Jansen ha voluto fermarsi a lungo sul terreno della Bosnia odierna osservando i comportamenti visibili e le identità stereotipate e naturalizzate che aiutano la convivenza, una studiosa bosniaca, Jasmina Husanovic dell'Università di Tuzla, ha ribadito la necessità di esprimere ciò che nei simili incontri quotidiani viene sottaciuto, cioè di testimoniare il trauma attraverso espressioni artistiche o letterarie. Nell'elaborazione del trauma Husanović vede l'unica via della sopravvivenza umanamente accettabile (cioè, non della sola "nuda vita"), e della politica della speranza. Il superamento della politica delle identità nell'esperienza della Husanovic è visto come il bisogno di essere e di definirsi una cittadina senza con ciò venire colonizzata dai concetti del sapere dominante. La sua tesi ha avuto eco fra le partecipanti "locali" alla discussione, che hanno confessato il loro disagio ad essere oggetto di interesse internazionale proprio per il fatto di aver subito il trauma, ma il dibattito ha lasciato spazio anche a un ulteriore capovolgimento dei termini. L'eredità di Gramsci, come ha giustamente ricordato Jansen, non ci permette di trascurare gli aspetti di classe: ciò significa che è certamente indiscutibile il fatto che la politica della speranza sovrasta e supera le politiche identitarie, ma che, contemporaneamente, è nostro dovere chiederci a chi - oltre che a rinomati studiosi ed artisti prevalentemente della diaspora - essa può essere accessibile.

Anche nell'esaminare il concetto delle famiglie transnazionali il seminario si è tenuto lontano da ogni facile idealizzazione dell'identità nomade, preferendo osservare i meno privilegiati soggetti di questa prassi, e le loro difficoltà - da quelle burocratiche a quelle psicologiche. Melita Richter, sociologa di Trieste, ha parlato del concetto di cittadinanza delle donne migranti, nella teoria e nell'esperienza quotidiana. Laura Huttunen dell'Università di Tampere ha studiato le autonarrazioni dei migranti bosniaci in Finlandia e il loro modo di concepire la casa che, con l'aiuto dei fondi statali finlandesi, ricostruiscono nei loro villaggi di origine, ma che forse non ridiventerà mai il loro luogo di abitazione. Abitare ed essere, casa e caos, paese e spaesamento - questi concetti sono stati al centro dell'intervento filosofico della teorica macedone Elisabeta Šeleva, che ha citato la terribile leggenda della costruzione della città di Skadar, nelle cui fondamenta è murata una donna, a testimonianza dell'angoscia sessuale della comunità patriarcale e del suo bisogno di sacrificare il corpo femminile a nome di un'illusoria futura stabilità. Ulla Vuorela dell'Università di Helsinki ha trasportato il discorso su altri meridiani, parlando di famiglie transnazionali fra l'Asia e l'Africa prodotte dal colonialismo, famiglie che nell'epoca postcoloniale hanno allargato i loro rami fra l'America e l'Europa, continuando nonostante tutto a sentirsi originarie della Tanzania, e dimostrando come la famiglia, e non solo la nazione, è una comunità immaginata.

L'incontro raguseo, che ora è reso accessibile al pubblico da questo libro bilingue croato-inglese, è un utile contributo alla coscienza degli studiosi della postcolonialità come nessun sapere - né quello occidentale, né quello locale - sia innocente, e come la teoria postcoloniale, insieme all'epistemologia femminista, possa essere efficace quando si parla della nostra responsabilità e del nostro futuro.

BIBLIOGRAFIA:

Natka Badurina. Una casa fra Nord e Sud:
studi di femminismo e postcolonialità in Finlandia e Croazia.
Le Simplegadi, 2008, 6, 6: 78-80. - ISSN 1824-5226
<http://all.uniud.it/simplegadi>

Bhabha, Homi. 2002. Speaking of Postcoloniality in the Continuous Present: A Conversation. In David Theo Goldberg e Ato Quayson (a cura di). *Relocating Postcolonialism*. Oxford: Blackwell: 15-46.

Gilroy, Paul. 2005. *Postcolonial Melancholia*. New York: Columbia University Press.

WEBLIOGRAFIA:

http://www.zenstud.hr/index.php?option=com_content&task=view&id=104&Itemid=70

(visitato il 29 giugno 2008)

<http://www.ief.hr/page.php?lang=hr&id=382> (visitato il 29 giugno 2008)

Natka Badurina è ricercatrice confermata di Lingua e letteratura croata e serba presso l'Università degli studi di Udine. Si occupa di studi comparati e antropologia letteraria. Il suo corpus preferito è la letteratura dell'800, oppure i testi novecenteschi che conservano i costrutti ideologici risalenti al periodo risorgimentale. Nello studio delle traduzioni e del rapporto tra la cultura croata e la sua matrice europea, trova di particolare utilità i contributi degli studi postcoloniali alla teoria della traduzione. I suoi attuali studi riguardano le problematiche del *gender* nella letteratura croata.

natka.badurina@uniud.it